

da parte loro si ostinano a difendere questa forma di filosofia, che nel resto del mondo non è ricevuta; e con ciò il resto del mondo ha anche perso il vantaggio di una forma di storia come quella che è di sua natura universale.

Senonchè in tutti gli altri paesi di cultura la storiografia ha spirito e tendenze universali, onde quel che nota il Bischoff deve essere corretto in questo senso, che l'universalismo della concezione storica russa è l'elevazione della parte più elementare della vita al sommo e al tutto, e la conseguente sovrapposizione dell'unica pratica che la società umana sia divisa in una massa senza diritti politici e in una minoranza che possiede questi diritti e governa la massa, tenendo verso di essa un privilegio economico che negli altri paesi si attribuisce alla borghesia, con la libertà in meno, e con in più la finzione che si sia così attuato l'inattuabile comunismo. Nei paesi di cultura l'universale storico è ben altrimenti inteso e viene riposto nell'alto dell'uomo, che in sè risolve e adopera ciò che è basso o piuttosto elementare.

È strano che questo rapporto semplicissimo non sia stato inteso dal conferenziere, che pure non è russo ma austriaco.

ERNESTO RAGIONIERI — *La polemica sulla Weltgeschichte* — (Roma, ed. di Storia e Letteratura, 1951, pp. 130).

Questo libretto mi sembra mediocrementemente inutile, perchè evidentemente la sola polemica contro la *Weltgeschichte* è quella fatta da me ed è anche quella a cui il Ragionieri pensa sempre, ma non riesce ad affrontarla, se anche molto ciò brami, onde è costretto a tenerla semplicemente in disparte. Abbondano bensì le espressioni, suggerite da una repressa stizza, che si manifestano ogni volta che si allude all'opera mia; ma ciò non ha nessun valore. Per esempio, egli dice che io non ho raggiunto, nella mia critica del Ranke, l'accurata preparazione, e reca di ciò a prova l'aver io ignorato alcuni saggi sul Ranke, pubblicati in Germania qualche anno prima del mio lavoro; al che io risponderò che, avendo letto direttamente le opere del Ranke, sentivo di essere ben preparato perchè *satis prout bibere*; ed egli avrebbe dovuto dimostrare che quei nuovi saggi smentivano validamente i miei detti. Il Ragionieri, che è un giovane, consentirà che io gli dica che aveva parimenti l'obbligo di combattere nell'intrinseco la dottrina da me esposta e mostrarne la fiacchezza o le contraddizioni: il che non ha fatto. Del resto, la mia dimostrazione è che la Storia universale ha il suo punto di appoggio nella fede religiosa o nelle escogitazioni metafisiche, troppo insufficienti dinanzi al fiume vario ed impetuoso della storia, che cercano di frenare col delineare a complemento una storia del futuro. E per quel che riguarda il Ranke, la mancanza di problemi nella sua storiografia è confermata dalle sue storie, dai suoi scritti politici, e dalla sua vita stessa. Mi par d'intendere che il Ragionieri voglia distin-

guere tra *Universalgeschichte* e *Weltgeschichte*, che sono la stessa cosa, storia dell'Universo e storia del Mondo; ma se non s'intende in questo senso, è certo che la polemica contro l'idea della *Weltgeschichte* o dell'*Universalgeschichte* non può impedire di trattare nel modo più vario la storia, sia mettendo insieme quelle di parecchi, di molti o di tutti i popoli della terra, sia cercando i rapporti tra i vari ordini di fatti. Indispensabile è per altro che questi raccostamenti si unifichino nel pensiero dello storico per acquistare serietà, non avendo la storia unità *in re*, ma unicamente e sempre *in cogitatione*. Libertà piena, dunque, per questa parte e polemica nessuna. E se io mi sono manifestato poco entusiasta delle storie fatte da società di professori e di altri specialisti, è stato unicamente per avere osservato che quelle storie cascano nel meccanico, tantochè per solito delle loro serie di monografie solo qualche volume riesce gradito e pregiato perchè, per combinazione, in esso il singolo storico ha pensato. (1)

(1) Debbo all'*Eco della Stampa* l'invio dei numerosi articoli in cui il signor Ragionieri esprime il suo alto scontento verso di me, che è diventato una fissazione e da fissazione si è cangiato, e vorrei credere senza averne coscienza, in un'effettiva falsificazione dell'opera mia. Scrive il sig. Ragionieri in uno dei suoi più recenti articoli: « Si può dire che gli studii italiani di Storia della storiografia pur avvantaggiandosi nella loro particolare disciplina delle ricerche e dei suggerimenti di metodo specifici di B. C., hanno finito col risentire negativamente dell'isolamento con cui venivano condotti rispetto alle ricerche di storia generale » (*Il nuovo corriere* di Firenze, 13 maggio 1951). Ora tutti sanno che la mia vita scientifica si è spesa dapprima negli studii storici, e più tardi e senza tralasciare, anzi intensificando, i primi, in quelli filosofici, e che a volerli contare i miei libri storici starebbero ai filosofici nel rapporto di tre a uno. Se egli mi fa l'onore di visitare la mia casa, troverà in una delle tele dei soffitti il motto, che prescelsi per mia legge, delle parole vichiane: *Philosophia et Philologia geminae ortae*, e troverà che io ho fondato un Istituto di studi storici animato da questo pensiero, al quale Istituto ho messo a capo un uomo di cui il signor Ragionieri fa molta e meritata stima, lo Chabod, che è soprattutto uno storico. Tra gli insegnanti c'è (come è naturale) uno speciale professore di filosofia (e spero che una tale integrazione non sia per mancare mai anche quando io non sia più al mondo); ma il presente professore di filosofia è lo studioso al quale si deve la difficile edizione critica del *Triregno* giannoniano. Vedo poi che il signor Ragionieri chiude il suo articolo con ciò, che non è più nè una fissazione nè una falsificazione, ma veramente uno sproposito, giacchè egli dice che gli studii italiani di storia e di metodica storica ora si sono staccati dal mio insegnamento e « riprendono la tradizione apportata dal solido e preciso manuale di *Storia della storiografia moderna* dello storico svizzero Edward Fueter ». Il Fueter fu molto mio amico e non dirò ora le molte ragioni per le quali lo stimavo come uomo e come scrittore; ma si era formato ai tempi del positivismo e ne mostrava le tracce col tacere affatto della parte della filosofia nella storiografia, e in un punto deve aver detto anche che l'ideale suo storiografico è un bel trattato di fisica. Io feci appunto un largo riassunto dell'opera sua per correggerne tutte le lacune e la unilateralità, ed egli, nella prefazione alla traduzione francese del suo